

Cresce l'occupazione in provincia di Varese e i nuovi lavoratori sono donne, impiegate prevalentemente nel settore dei servizi per la persona. I risultati dello studio Cisl dei Laghi saranno presentati domani alle Ville Ponti, insieme ai nuovi servizi messi in campo dalla confederazione sindacale



Quattrocento delegati Cisl si riuniranno domani, giovedì 21 novembre, alle Ville Ponti per fare il punto sull'organizzazione e sul futuro sulla confederazione sindacale, alla luce dei cambiamenti che nell'ultimo decennio si sono verificati nel mercato del lavoro. «E' un passaggio molto importante su cui abbiamo molto lavorato - spiega il reggente Cisl dei Laghi, **Ugo Duci** - Fare i conti con un decennio di crisi economica e di rilevanti trasformazioni della struttura produttiva e del mercato del lavoro significa misurarsi, anche a Varese, con tre temi generali che si dispiegano e si combinano: la progressiva **terziarizzazione dell'economia**, il crescente **ingresso delle donne nel mercato del lavoro** e la **precarizzazione del lavoro**».

Verranno così presentati i risultati di uno studio condotto dal professor **Elio Montanari** che di seguito riassumiamo.

Varese, nonostante l'incremento registrato nel corso degli anni dal settore terziario, resta una provincia a forte connotazione industriale, con un ruolo rilevante delle industrie manifatturiere.

Ciò premesso la lettura dei dati Istat relativi agli occupati offre una sintesi efficace delle trasformazioni manifestatesi tra il 2008 e il 2018. Gli occupati nella provincia di Varese, nella media del 2018, ammontano a **387 mila unità** dei quali **216 mila maschi (55,7%)** e **172 mila femmine (44,3%)**. Nel corso dell'ultimo decennio gli occupati in provincia di Varese, considerando i due estremi temporali, segnano un modesto aumento, tra il 2008 e il 2018, di 9

mila unità pari al +2,4%, un valore inferiore al dato medio regionale (+3,6%). Va considerato che il saldo positivo che matura nel decennio (+9 mila occupati) è dovuto per intero alla **componente femminile che guadagna 15 mila occupati mentre i maschi occupati si riducono di 5 mila unità.**

Osservando la **composizione degli occupati per posizione professionale** si rileva come nel 2018 in provincia di Varese i lavoratori dipendenti erano 316 mila, mentre coloro occupati nelle diverse posizioni indipendenti sono stimati complessivamente in 71 mila unità. Nel corso dell'ultimo decennio risultano in **aumento i lavoratori dipendenti** che, tra il 2008 e il 2018, in provincia di Varese crescono di 21 mila unità a fronte di una **riduzione di 12 mila lavoratori indipendenti**, con dinamiche analoghe sia per l'industria nel suo complesso che per le attività dei servizi.

I dati dell'Istat offrono una prima prospettiva generale sulle **dinamiche settoriali dell'occupazione**. Il saldo occupazionale per l'intera economia è la sommatoria dell'incremento delle attività dei servizi (+14 mila occupati, pari al + 6,3%), di una sostanziale **tenuta degli occupati nell'industria**, con circa un migliaio di occupati in meno, e di una ulteriore **marginalizzazione dell'occupazione in agricoltura**. Le attività industriali in senso stretto segnano nell'arco del decennio un incremento di 9 mila occupati (+7,7%) che compensa in valore assoluto la netta flessione delle costruzioni, che perdono 9 mila occupati (-28,1%).

I dati del **Registro Imprese-Infocamere** offrono immediatamente uno spaccato delle **trasformazioni in corso**. Le attività per cui, tra il 2008 e il 2018, si registra il maggiore incremento del numero delle imprese sono, nell'ordine: **“attività di servizi per edifici e paesaggio”, “commercio all'ingrosso e al dettaglio”** nella categoria delle “riparazione di autoveicoli e motocicli”, **“altre attività di servizi per la persona”, “attività dei servizi di ristorazione”, “attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale”, “istruzione (privata)”** e **“attività di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese”**.

Per contro le **attività in cui si registra la maggiore diminuzione del numero delle imprese** sono, nell'ordine: **“costruzione di edifici”, “commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)”, “commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)”, “attività immobiliari”, “fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari)”** e **“industrie tessili”**.

Allo stesso modo, considerando gli **addetti alle attività economiche**, questi aumentano in misura più consistente nelle **“attività dei servizi di ristorazione”, nel “commercio al dettaglio”, nei “servizi di assistenza sociale residenziale”, nell’“assistenza sociale non residenziale”, nella “istruzione (privata)”, nelle “attività di servizi per edifici e paesaggio”** e nella **“fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche”**. Gli **addetti diminuiscono** in misura più rilevante nella **“fabbricazione di apparecchiature elettriche per uso domestico”, nelle “industrie tessili”, nella “fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari), nella “costruzione di edifici”, nelle “confezioni di articoli di abbigliamento”** e nelle attività di **“magazzinaggio e supporto ai trasporti”**.

Una ulteriore prospettiva delle trasformazioni in atto si ricava dalla lettura dei **dati relativi alle Comunicazioni Obbligatorie** che si riferiscono alle pratiche di avviamento e cessazione dei rapporti di lavoro. Allargando lo sguardo agli ultimi cinque anni si osserva come la gran parte degli avviamenti al lavoro, il 70,1%, si realizza nelle **attività del terziario** mentre nelle attività industriali in senso stretto si realizzano, nella media 2014-2018, il 23% degli avviamenti. Quote residuali del totale delle pratiche di avviamento al lavoro sono dovute alle costruzioni (5,5%) e all'agricoltura (1,4%). In altri termini delle quasi **455 mila pratiche di avviamento al lavoro in provincia di Varese registrate negli ultimi cinque anni**, 319 mila sono nel terziario, 104 mila nell'industria, 25 mila nelle costruzioni e poco più di 6 mila in agricoltura. Negli ultimi cinque anni il saldo tra le pratiche di avviamento al lavoro e quelle di cessazione risulta sempre positivo, a partire dal 2015.

Guardando alle **tipologie contrattuali** possiamo osservare come il 50,4% sia riferita a contratti di lavoro a **tempo determinato**, a fronte di un 26,2% per i contratti a tempo indeterminato, al 17,6% per il lavoro in somministrazione, al 3% per i contratti a progetto e al 2,8% per l'apprendistato. Se poi consideriamo nell'arco del quinquennio i saldi annuali tra pratiche di avviamento e pratiche di cessazione osserviamo come quelli positivi siano maggiormente concentrati per i contratti a tempo determinato (+18.484) mentre il lavoro a tempo indeterminato totalizza un saldo negativo (-7.921).

